

TACCUINO

Il convitato di pietra che agita il congresso Pd

MARCELLO SORGI

Fa di tutto per sembrare felice, nella sua Firenze, presentando il documentario dedicato alla bellezza della città e al «mod» da cui, inguaribile ottimista, vorrebbe ripartire. Ma è difficile credere che Renzi abbia già smesso di

rimpiangere la sua grande stagione, il tempo della rottamazione, del 40 per cento alle Europee del 2014, dei mille giorni in cui sembrava invincibile, leader, premier, stratega delle larghe intese con Berlusconi, king-maker di presidenti della Repubblica e nuovi boiardi di Stato, seduto tra i grandi, a cena con Obama alla Casa Bianca, a pranzo con Merkel e Hollande.

Poi, repentina, la sconfitta al referendum del 4 dicembre 2016, la caduta, il declino, l'ascesa dei suoi avversari Salvini e Di Maio, il disastro del 4 marzo, con il Pd al 18 per cento. E adesso? Renzi ha cercato, dal suo punto di vista, di arginare l'inarrestabile crisi del Pd: opponendosi alla fragile ipotesi di un

governo Pd-5 Stelle dopo le elezioni, spingendo per un rinvio del congresso Pd, sul quale invece il partito s'è avvitato. E battendosi per un'opposizione frontale - e non a tratti svogliata, come quella che s'è vista - al governo giallo-verde. Da un congresso che si pone l'obiettivo della «derenzizzazione» del Pd, ha scelto di tenersi lontano. Ma non c'è riuscito fino in fondo. La vicenda della candidatura sollecitata e poi fallita dell'ex-ministro dell'Interno Minniti alla segreteria, l'ipotesi di un nuovo partito centrista, macroniano (anche se Macron di questi tempi non se la passa tanto bene), vagheggiata e poi smentita proprio da lui che avrebbe dovuto es-

serne il fondatore, la rete dei comitati civici partita dall'ultima Leopolda è arrivata non si sa dove, non hanno certo aiutato il Pd ad affrontare la sua crisi più difficile. Anche i renziani, che ancora rappresentano il raggruppamento più numeroso del partito, ma di cui Renzi si rifiuta di fare il capocorrente, si sono divisi: confluiranno su Martina, ma non tutti (Giachetti e Ascani sono in corsa per conto loro), e senza entusiasmo, dato che parte di loro avrebbero voluto che il leader tornasse nella mischia. Alla fine l'unica cosa chiara è che è impossibile fare il congresso del Pd, sia con Renzi, sia senza di lui. —

© BY-ND/AL/NC/DI/RT/RSERVATI

